

La crisi jugoslava



Riunione straordinaria del gabinetto che resta con gli occhi puntati all'Aja e appronta misure d'emergenza «segrete» per accogliere decine di migliaia di rifugiati

Governo fermo sul negoziato Si prepara un piano-profughi

Diplomazia, e ancora diplomazia. E anche un piano «segreto» per accogliere decine di migliaia di «profughi di guerra» se la situazione jugoslava precipiterà. Il governo italiano ha ieri deciso di proseguire nella linea di quasi tre mesi fa. «No» alle pressioni dc per un autonomo riconoscimento di Slovenia e Croazia, tiepida accoglienza alla proposta olandese di una forza di interdizione. L'Onu? Prematuro.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Non siamo tenuti né è saggio dirlo», dice Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, alla domanda diffusa su quale struttura siano pronte per quella «accoglienza temporanea» di decine (o centinaia) di migliaia di profughi di guerra che il governo italiano ha ieri deciso di non respingere alle frontiere, se la situazione in Dalmazia precipiterà. «Siamo pronti a dare accoglienza adeguata per eventuali esodi di massa», ha aggiunto Margherita Boniver, ministro per l'immigrazione. L'emergenza è tutta sulle spalle di ministri socialisti: il vice presidente Claudio Martelli, che ieri ha presieduto un consiglio di gabinetto allargato anche ai responsabili della Marina Mercantile e della Protezione Civile.

lungo con i leader dei paesi confinanti come il nostro (ma non con l'estensione delle nostre frontiere, compreso il lungo mare Adriatico). Il cancelliere austriaco, Franz Vranitzky, in particolare ha riferito a Martelli che in Austria si nutre «poca fiducia» nella missione, iniziata nel pomeriggio di ieri, di Lord Carrington in Jugoslavia. Ha anche anticipato la probabilità che, oggi, il parlamento di Vienna si esprima per il riconoscimento di Serbia e Croazia. Una eventualità decisamente smentita, nella conferenza stampa seguita al consiglio di gabinetto, da Gianni De Michelis. «Chi in Italia guarda all'Austria, sbaglia anche le previsioni: il parlamento austriaco sicuramente respingerà la richiesta del Verdt. Martelli ha informato il governo anche dell'intenzione espressa dal premier ungherese, Jozsef Antall, di spingere verso il riconoscimento delle repubbliche e l'isolamento diplomatico della Serbia. Antall sarebbe favorevole anche all'intervento delle Nazioni Unite. Jacques Delors, infine - ha riferito sempre Martelli in consiglio di gabinetto - si è lasciato andare ad una amara considerazione: «siamo rimasti indietro rispetto agli av-

venimenti, laddove il «no» sta, ovviamente, per l'Europa. Tuttavia, è chiaro, l'Europa aspetta l'esito della missione Carrington e la scadenza di giovedì. «Seolo se la conferenza di pace fallirà - ha precisato De Michelis - non si penserà ad iniziative diverse». Per ora, dunque, il governo italiano guarda a L'Aja e, intanto, intrecciando le dita appresta strutture di emergenza, concentrate al confine orientale e nella città di Ancona, oltre che lungo la costa. «Per fortuna la stagione turistica è al termine», è la brutale considerazione. Un calcolo che guida l'ottimismo perché non si ripeta il dramma albanese. Oltre a questo, i «profughi di guerra» attesi senza timori sono considerati diversamente dai morti di fame, nella consuetudine come nel diritto internazionale. Si parla di 7.000, 20.000 o 30.000 (c'è chi arriva a prevedere 60.000) «posti» pronti nelle prossime 24 ore, tra container, tende, roulotte e letti negli alberghi della costa adriatica, da Udine a Bari. Le tende al ministero degli Interni, le roulotte e i container da smistare dai vari centri della Protezione Civile, a cura dell'esercito. Parole misurate e in-

tenzioni precise per i «profughi di guerra»: «Accoglienza temporanea», secondo il ministro dell'immigrazione Boniver, «solo nel caso precipiti una situazione di guerra - secondo il ministro dell'Interno Scotti - perché finora abbiamo fermamente applicato la legge Martelli anche agli jugoslavi già arrivati». Le prossime iniziative - ha detto il ministro degli Esteri nella conferenza stampa - sono tutte dirette ad alzare il tono della presenza diplomatica, restando in Europa. Ancora la troika, la troika allargata, il premier olandese come presidente di turno della Comunità, o addirittura una delegazione di leader dei paesi europei. Sempre che la situazione non precipiti. Tiepido, il responsabile della Farnesina, sulla proposta olandese di inviare sui luoghi del conflitto una «forza di interdizione» europea. Se si riunirà il consiglio dei ministri Ue, l'Italia non si tirerà indietro. Il governo italiano considera improponibile un riconoscimento unilaterale dell'indipendenza di Slovenia e Croazia adducendo una decisione comune del 12. «Controproducente» il ritiro dell'ambasciatore italiano in Jugoslavia, richiesto ieri dal segretario liberale Altissimo.



Il ministro De Michelis. In alto: il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Nella pagina accanto: il ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

Il ministro De Michelis risponde al sindaco di Zara Silenzio sulla richiesta di riconoscere la Croazia

ROMA. La risposta del capo della Farnesina è giunta ieri al sindaco di Zara, Ivo Livjinc, che venerdì scorso aveva rivolto un pressante appello a Cossiga, Andreotti, De Michelis e ad altri esponenti politici italiani chiedendo un immediato riconoscimento della sovranità slovena e croata «come unica soluzione possibile per salvare la situazione».

Nel suo messaggio De Michelis auspica una «progressiva pacificazione nella regione» e ricorda al sindaco della cittadina assediata dall'esercito federale gli sforzi dell'Italia in sede europea per trovare una via d'uscita negoziale, ormai difficilissima, al conflitto. Soprattutto De Michelis ritorna sul piano in 5 punti presentato dalla nostra diplomazia a Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace dell'Aja, il 12 settembre in cui si dichiara inaccettabile ogni modifica con la forza dei confini interni e esterni delle Repubbliche, si chiede il rispetto dei diritti di tutte le minoranze, dei principi di Helsinki e della Carta di Parigi e si prospetta la nascita di un nuovo soggetto internazionale all'interno del quale i rapporti tra Repubbliche dovrebbero

essere di «associazione o unione di Stati sovrani». Nel suo messaggio, De Michelis dichiara di condividere la preoccupazione del sindaco di Zara per la situazione di guerra in cui vive la popolazione - ma sul riconoscimento immediato della due Repubbliche di fatto, non risponde. Piuttosto sottolinea il buon esito delle pressioni del governo italiano per l'invio di osservatori Cee-Cee anche a Zara e l'importanza della recente presa di posizione italo-tedesca per un ritiro immediato dell'esercito federale dalla Croazia» quale possibile freno agli attacchi alla città dalmata.

La reazione del primo cittadino di Zara alla lettera di De Michelis è stata resa nota dal Dc Piccoli dopo un colloquio telefonico avuto nella mattinata di ieri in cui il sindaco ringraziava oltre al ministro italiano anche quello tedesco, Hans-Dietrich Genscher, per gli sforzi congiunti compiuti nelle ultime ore. Ma riferiva anche del volo dei Mig sui cieli di Zara. Mentre nel tardo pomeriggio, in un'intervista televisiva, si dichiarava amaro certo dell'imminente attacco dell'esercito federale bollato come «serbo-comunista».

Partiti divisi sul riconoscimento immediato delle repubbliche. Critiche al governo da Dc e Pri

La marina italiana in allerta pattuglia l'Adriatico

Mentre continuano ad arrivare i profughi dalle zone di guerra il mondo politico si divide sul riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia. In una mozione firmata Dc e dal Pri piovono le critiche al governo. I liberali chiedono il ritiro immediato dell'ambasciatore a Belgrado. La marina pattuglia l'Adriatico. Anche Cgil, Cisl e Uil si stanno preparando per evitare il ripetersi una vicenda «all'albanese».

contingente Onu o comunque interdice, che ponga fine agli eccidii. Parallelamente Carlo Fracanzani e altri parlamentari Dc hanno sottoscritto una mozione che va nel senso delle richieste di Piccoli accusando, in sostanza, il governo di non aver rispettato gli impegni formali assunti in precedenza di un riconoscimento delle due Repubbliche di fronte al precipitare della situazione. Mentre l'europarlamentare Dc, Roberto Formigoni, che nei prossimi giorni si recherà a Sarajevo con una delegazione del movimento della pace, sostiene che l'Italia «ha il dovere morale, almeno ora, di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia», distinguendosi dalla «cinica Realpolitik» europea. Un succedersi di dichiarazioni in casa democristiana a cui si sono aggiunte quelle del Pri che dalle colonne della «Voce repubblicana» ha chiesto al governo di passare «dalle parole ai fatti» riconoscendo, senza

più indugi, Slovenia e Croazia. Si tratta di posizioni, diverse da quelle espresse sino a questo momento dal ministro degli Esteri De Michelis che, pur accusando Serbia ed esercito federale di essere all'origine dell'escalation militare chiedendo congiuntamente al tedesco Genscher un ritiro dei militari dalla Croazia, ha sempre sostenuto la necessità di una comune posizione europea e di un eventuale riconoscimento (all'ita ogni possibilità di negoziato) che non si limiti solo a Croazia e Slovenia. Anche su un possibile coinvolgimento dell'Onu, richiesto oltre che da Andreotti da numerosi altri esponenti politici, il capo della Farnesina manifesta non pochi dubbi soprattutto sull'effettiva incidenza dell'organismo internazionale in una situazione di guerra.

Anche i liberali si sono fatti sentire. Il segretario del Pli, Renato Altissimo, ha ieri chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano a Belgrado e la sospensione

l'esercito italiano. Altre prese di posizione sfiorate sul campo nella giornata di ieri. In queste, quelle preoccupate dei presidenti della giunta regionale delle Marche e della provincia autonoma del Trentino, della Sinistra giovanile favorevole all'immediato invio di una forza di interposizione sotto le bandiere dell'Onu.

Ma a dominare il dibattito politico vi sono anche i problemi immediati dell'accoglienza ai profughi e degli aiuti alla comunità italiana di Istria e Dalmazia. Su questo la triste vicenda albanese sembra aver lasciato un segno e l'allerta è scattata non solo per il governo ma anche per numerosi altri organismi. La Croce Rossa, che ha già pronto un campo profughi a Gorizia e altri sono in allertamento, è stata chiamata a far parte dell'unità di crisi presso il neoministero per l'immigrazione mentre Cgil, Cisl e Uil, che stanno tentando di stabilire collegamenti con i sindacati in Jugoslavia, hanno intenzione di costituire una propria unità di intervento per favorire l'accoglimento dei profughi. Anche ieri ne sono giunti 36 al porto di Ortona, in Abruzzo, mentre la marina militare ha allertato proprie unità aeronavali nell'Adriatico con compiti di avvistamento in previsione di un esodo di massa. La guerra è ormai alle porte.

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

ENRICO TORINO, 17 settembre 1991. La Segreteria regionale e la direzione della Lega delle Autonomie Locali del Piemonte partecipano al dolore del loro dirigente Ezio Guerci e della sua famiglia per la tragica immatura scomparsa del figlio

ENRICO TORINO, 17 settembre 1991. In memoria sottoscrivono per l'Unità

CELESTINO RONCONI ROMA, 17 settembre 1991. I compagni e le compagne della sezione Pds «Piemontese» si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del figlio

CELESTINO RONCONI ROMA, 17 settembre 1991. I compagni della Federazione romana del Pds si stringono intorno ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

CELESTINO RONCONI ROMA, 17 settembre 1991. I problemi anche a livello internazionale. Ogni cosa pareva lentamente essersi sopita, ma la tragedia di oggi prova che non è così. Ci sono persino nuove accuse alle minoranze italiane ed è immaginabile in che situazione si trovino, in questi giorni, gli italiani che vivono a Zara e lungo le coste dalmate. Sono gli eredi di coloro che già risultarono «sconfitti» dai movimenti slavi e in particolare dagli «illiristi», i propugnatori di un «rinascimento croato» che si batteva per ricostruire l'antico «regno croato» o «Triregno» che voleva l'unità indissolubile tra Croazia, Dalmazia e Slavonia, con l'annessione diretta della Dalmazia alla Croazia. Il movimento risultò vincente, nonostante l'opposizione dei dalmato-veneti. Uomini e malumori comunque mai sopiti. Gli stessi umori che hanno portato, ora, alla guerra diretta tra i serbi alla ricerca, da sempre di uno «sbocco al mare». È una storia che sembra non voler finire e che, ogni volta, si trasforma in tragedia e nello scontro tra «fratelli», anche alle soglie del 2000.

Il nome di Dalmazia? Secondo Strabone dovrebbe da Delmino, antica capitale dei dalmati, scesi dall'interno verso la costa, fin dal secondo secolo avanti Cristo

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslava» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

Una guerra alle porte di casa Bombe e terrore come 46 anni fa

ROMA. La guerra è a due passi da casa. Non solo. Investe città e villaggi che milioni di italiani conoscono bene: Zara, Dubrovnik, Sebenico, Trogir, Premuda, le Bocche di Cattaro, Curzola, Isola Lunga, Lussino, Spalato. Grandi e bellissime città e paesi della Dalmazia che hanno ospitato, per anni, milioni di vacanzieri che arrivavano da Ancona e si disperdevano a frotte lungo le piccole isole e lungo la splendida costa, con un mare considerato tra i più belli d'Europa. Questi nostri «fratelli» che hanno antichissimi legami con il nostro paese, cementati persino nella lotta contro i nazisti, sono ora travolti dal terribile dramma della guerra, comono di nuovo nei rifugi anti-aerei, sono cannoneggiati dai carri armati e bombardati dal mare. Come durante l'ultima guerra, fuggono, muoiono, fanno la fame. A centinaia, tentano anche di guadagnare le nostre coste. È una storia drammatica e sconvolgente che sembra riproporre, ancora una volta, drammi che parevano dimenticati. La Dalmazia dei poeti e dei grandi scrittori, la Dalmazia dei vacanzieri, la Dalmazia dei «dogi» e della Serenissima, quella che ha dato all'antica Roma, condottieri imperatori e pontefici e al nostro Paese uomini di

Zara, Dubrovnik, Sebenico, Spalato Città investite dal conflitto, familiari per tantissimi italiani Come durante l'ultimo conflitto lì si torna a morire o a fuggire

WLADIMIRO SETTIMELLI

si dalle montagne dopo aver cacciato i nazisti. Tra i «ricostruttori» c'erano anche centinaia e centinaia di partigiani italiani, ex soldati dell'esercito d'invasione che, dopo l'8 settembre, scelsero volontariamente di combattere la montagna contro i nazisti e contro gli «ustascia» di Ante Pavelic. L'esercito federale si ferma? O scenderà lungo le strade di Zara e farà a pezzi antichi palazzi e monumenti? Attaccherà la vecchia fabbrica del «maraschino» proprio sul porto? Si era salvata anche nel corso dell'ultima guerra ed era diventata una specie di «segnale» di arrivo per chi scendeva dai traghetti italiani. L'esercito, se ci sarà resistenza della guardia croata, attaccherà anche gli alberghi e i campeggi sparsi lungo la costa? La bella piazza «veneziana» di Spalato sarà «cannoneggiata»? In queste

one terribili, ogni previsione è azzardata. Ogni pietra, ogni palazzo, ogni albergo, ogni casa di questa zona e di queste città, fu sbriciolata dagli eserciti invasori della seconda guerra mondiale e fu rimessa a posto con sudore e sangue da migliaia di jugoslavi (come si chiamavano allora) che avevano appena smesso di combattere. Il vecchio Svonko, il patriarca di Pakostane, a due passi da Zara, ogni sera, fino a qualche anno fa, lo raccontava in piazza, con grande orgoglio, ai turisti italiani, offrendo vino e formaggio. Mana, una contadina unica comunista del paese, confermava tutto, mostrando la mutilazione di una mano per colpa di una mina. Diceva «Ho partecipato alla ricostruzione di Zara e sotto un mucchio di mattoni ho urtato quella specie di bomba che mi ha ridotto così». Zara, o meglio Zadar, in



Una giovane croata mentre pattuglia una strada di Zagabria in alto, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

FESTA DE L'UNITA di Genova